

C'è un nuovo capitolo della vicenda delle elezioni

Rettore, proclamazione a metà

*Il decano: atto condizionato
alle decisioni dei giudici*

TERAMO. Il decano Aldo Bernardini si è finalmente deciso e ieri ha firmato l'atto con cui proclama eletto il nuovo rettore dell'ateneo teramano nella persona di Mauro Mattioli, il vincitore delle elezioni del luglio scorso. Tutto risolto, quindi? Ma niente affatto. Bernardini ha firmato una proclamazione condizionata: Mattioli, in base al suo provvedimento, è sì il nuovo rettore, ma sub iudice, in attesa dei pronunciamenti della magistratura amministrativa e penale, dopo le iniziative giudiziarie che sono state avviate poco tempo fa dallo stesso decano. *(In Teramo)*

UNIVERSITA', NUOVO CAPITOLO

Bernardini proclama il rettore, ma a metà

La validità è condizionata all'esito dei suoi ricorsi alla magistratura

di Edoardo Amato

TERAMO. Il decano Aldo Bernardini si è finalmente deciso e ieri ha firmato l'atto con cui proclama eletto il nuovo rettore dell'ateneo teramano nella persona di Mauro Mattioli, il vincitore delle elezioni del luglio scorso. Tutto risolto,

quindi? Ma niente affatto. Bernardini ha firmato una proclamazione condizionata: Mattioli, in base al suo provvedimento, è sì il nuovo rettore, ma sub iudice, in attesa dei pronunciamenti della magistratura amministrativa e penale.

Le iniziative giudiziarie sono state avviate dallo stesso decano, il quale si è appellato al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che, accogliendo il ricorso di Mattioli, aveva definito giuridicamente infondato il rifiuto di Bernardini di non proclamare l'avvenuta elezione del rettore per presunti vizi formali nelle operazioni di voto, dal momento che la regolarità dell'elezione era stata certificata dalla commissione elettorale centrale, unico organo deputato a tale scopo; Bernardini aveva poi presentato un esposto alla magistratura penale contro la stessa commissione elettorale che aveva, a suo giudizio, illegittimamente avallato un'elezione viziata da irregolarità.

Il decano non ha inteso quindi recedere dalle sue iniziative giudiziarie e così ha deciso di adottare una soluzione ibrida, inventandosi (è il caso di dirlo, visto che si tratta di un provvedimento inedito) la "proclamazione condizionata" del rettore. Un altro guazzabuglio giuridico, insomma, in aggiunta ai prece-



denti che hanno contrassegnato finora le tappe della complicata e molto singolare vicenda dell'università di Teramo. Un ateneo retto attualmente da Mattioli in qualità di prorettore vicario, diventato "reggente" dopo le dimissioni del rettore Luciano Rusi. Quest'ultimo, che sarebbe dovuto rimanere in carica fino al 31 ottobre, ha pensato di farsi da parte anticipatamente per consentire al suo delfino Mattioli di prendere co-

munque in mano le redini dell'ateneo, con o senza l'imprimatur del decano.

Che la proclamazione condizionata sia un provvedimento affatto particolare ne è ampiamente cosciente lo stesso Bernardini. «Non so se questa cosa al ministero possa andare bene o meno», dice il decano, «ma non posso rinunciare alle mie ragioni e alle mie iniziative giudiziarie. E' un provvedimento eccezionale, anche singolare, sono d'ac-



La sede
del rettorato
dell'ateneo
teramano
in viale
Crucioli
A fianco
il decano
Aldo
Bernardini

cordo, ma più di questo non potevo fare». Bernardini resta convinto che le elezioni siano state condizionate da irregolarità che, per quanto formali, ne hanno inficiato la validità e quindi resta in attesa delle decisioni della magistratura. D'altra parte, però, c'è la scadenza del 1° novembre e per quella data l'università dovrà comunque avere un rettore: quindi, deve aver pensato, meglio una proclamazione a metà che niente.

Il decano: «Mi rendo conto che è un provvedimento sì, ma non potevo fare di più»

PER IL DECRETO DI NOMINA

Dal rettorato niente reati «Aspettiamo il ministero»

TERAMO. Fino a ieri non c'è stata una reazione ufficiale né del rettore né del senato accademico in merito al singolare provvedimento assunta dal decano. Anzi, ambienti del rettorato fanno sapere che della "proclamazione condizionata", così come di tutto quello che può fare Bernardini circa l'elezione del rettore, non gli può importare di meno. Forse c'è un po' di ostentazione in tale atteggiamento (il provvedimento del decano almeno fino a quando non dovesse essere eventualmente cassato da organi superiori per infondatezza giuridica qualunque altro motivo, resta comunque valido a norma di statuto), ma il fatto è che l'ateneo ritiene di avere in qualche modo superato il "problema Bernardini". Superato nel momento in cui il senato accademico ha smesso di interloquire col decano per chiedere al ministero di procedere al decreto di nomina del nuovo rettore, con un provvedimento che supplisca anche all'assenza della proclamazione. Si tratta di una procedura corretta? E la nuova mossa di Bernardini potrà cambiare qualche cosa? Difficile dirlo. Del resto, il caso dell'università di Teramo rappresenta una novità nel panorama degli atenei italiani: non ci sono precedenti ai quali appigliarsi, non c'è giurisprudenza cui fare riferimento. Tutto da inventare.

ALL'UNIVERSITÀ DELL'AQUILA

Eletti i nuovi presidi per Lettere e Scienze

L'AQUILA

I DOCENTI Giannino Di Tommaso e Pietro Picozzi sono stati eletti, rispettivamente, presidi delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze matematiche e fisiche naturali dell'Università degli studi dell'Aquila. Di Tommaso, docente di filosofia e presidente del corso di studio di filosofia, è noto per le sue speculazioni nell'ambito della filosofia classica tedesca; è autore di numerosi volumi su Hegel, Schelling, Fichte ed editorialista per riviste specializzate ed è stato, inoltre, responsabile locale dell'unità di ricerca dell'ateneo aquilano per uno studio di interesse nazionale.

Sul fronte scientifico, invece, occorre ricordare che il professor Picozzi, docente di fisica della materia, è autore di un brevetto, responsabile scientifico di numerosi progetti di ricerca a livello nazionale, è autore di articoli su riviste internazionali e di recente la sua attività si è concentrata nel campo della ricerca dell'inquinamento ambientale. Picozzi è inoltre responsabile del settore proprietà dielettriche del Gruppo nazionale di struttura della materia (Gnsm), direttore dell'istituto nazionale di fisica della materia (Infm) dell'Aquila, direttore del laboratorio regionale centro assistenza scientifica e tecnologica alle imprese (Casti), del Cnr-Infm, nonché membro del consiglio direttivo dell'Infm. Presso la facoltà di Scienze è stato anche presidente della commissione scientifica rettorale di ateneo, direttore del centro di microspia elettronica di ateneo e direttore dell'istituto e del dipartimento di fisica.

Ecco l'esperto di pari opportunità

Un corso presso la facoltà di Economia della «d'Annunzio»

CHIETI — Parte a novembre 2005 il secondo corso di "operatore per le politiche di pari opportunità" presso la Facoltà di Economia dell'Università "G. d'Annunzio": nasce una nuova figura professionale, l'esperto di pari opportunità per il mercato del lavoro e i servizi. L'iniziativa, promossa dalla consigliera della Provincia di Chieti, Giovina Tomassi, è stata realizzata con un corso di perfezionamento post-laurea nell'anno accademico 2004/2005. «Una specializzazione - dichiara la consigliera - che

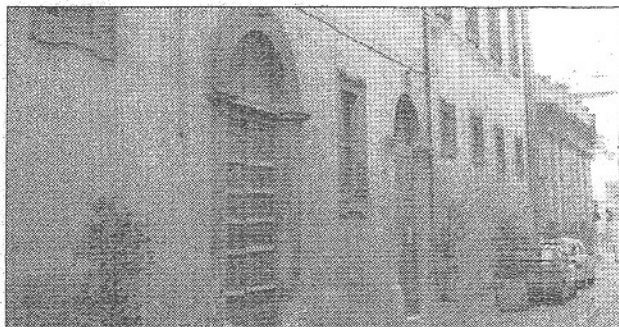
permetterà ai neo-diplomati di lavorare per l'integrazione delle pari opportunità nelle politiche del lavoro, della formazione e, più in generale, per sviluppare proposte concrete sul territorio tanto da permettere un reale inserimento delle donne nel mondo del lavoro. È vero che il panorama legislativo italiano ed europeo si rivelano di grande interesse sia per gli aspetti di tutela che di promozione delle pari opportunità, ma l'esistenza della normativa è insufficiente a garantire i principi di uguaglianza di opportunità tra uomini e donne».

Università, 80 mila euro

Serviranno per l'emergenza. Forse trasferita anche la materna

SULMONA

— La Regione Abruzzo stanzerà 80 mila euro per l'emergenza dell'Università sulmonese. Infatti dopo il crollo del soffitto cannucciato la sede della Facoltà di Economia si trova in una situazione di stallo che ha bisogno al più presto di essere rimessa a posto. Ieri mattina i tecnici regionali hanno effettuato un sopralluogo per verificare l'attuale stato della struttura. Il sindaco Franco La



Civita ha tenuto a precisare che verrà subito rivisto il progetto di ristrutturazione e che con l'intervento finanziario della Regione si cominceranno al più presto i lavori.

Ma su sollecito della direttrice scolastica del circo-

lo "Lola di Stefano", Elvira Tonti, ieri mattina oltre al sopralluogo della Regione, c'è stato anche quello dell'Ufficio tecnico del Comune, chiamato ad evitare che il problema possa investire anche la scuola materna ubicata al piano inferiore della struttura. E con molta probabilità la scuola per l'infanzia sarà trasferita in un'altra struttura ancora da individuare.

B.D.M.

Lavoratori, corsi di laurea su computer

La Cisl stipula una convenzione con l'ateneo telematico di Torrevecchia

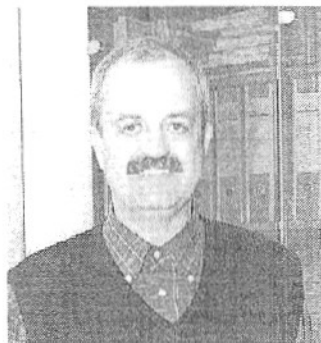
di Antonella Formisani

TERAMO. I lavoratori teramani si potranno laureare seguendo i corsi tramite computer. L'opportunità viene offerta dalla Cisl, che ha siglato un accordo con l'università telematica "Leonardo Da Vinci" di Torrevecchia Teatina, una costola della "D'Annunzio".

La Cisl si propone di riqualificare in provincia centinaia e centinaia di lavoratori, grazie alla convenzione con l'università on line. E' uno dei primi accordi del genere in Italia, e coinvolge l'università nata per volontà della "D'Annunzio" di Chieti e della sua fondazione. L'ateneo telematico attiverà i corsi proprio in quest'anno accademico. Attualmente l'offerta formativa è basata su tre

corsi di laurea. Il primo è in "formazione alle professioni educative", il secondo in "economia e management dei servizi sanitari", il terzo in "storia e tutela del patrimonio archeologico e storico artistico".

«La convenzione con la Cisl di Teramo», spiega il segretario generale del sindacato Antonio Scuteri, «prevede una economicità per i lavoratori iscritti e familiari sia dal



Antonio Scuteri della Cisl

punto di vista della tassa universitaria che di quello relativo al materiale didattico, quest'ultimo fornito gratuita-

mente all'atto dell'iscrizione ai corsi di laurea». Inoltre, un tutor svolgerà un concreto monitoraggio per seguire la preparazione degli studenti e accompagnarli all'esame finale.

«Con la convenzione la Cisl di Teramo intende», spiega Scuteri, «fornire un'occasione di riqualificazione per i lavoratori, sia per migliorare la propria posizione lavorativa sia per garantire un percorso di studio a chi, per gli impegni di lavoro, non è in grado concretamente di portare a termine l'iter di studio universitario. La potenzialità dell'accordo sottoscritto è enorme: sono tanti i lavoratori interessati che potranno fi-

nalmente accedere agli studi universitari e garantire, quindi, nuove risorse umane qualificate, con spiccate capacità professionali, utili per il rilancio dei settori produttivi della provincia di Teramo». Un altro obiettivo è favorire l'inserimento nell'università sia dei disabili, che potranno gestire i propri studi on line e quindi direttamente a casa propria.

«Un altro obiettivo», aggiunge il segretario della Cisl, «è dare vita a nuovi corsi di laurea, master operativi, attività di ricerca e sperimentazione, riguardanti il lavoro. Quello appena sottoscritto è un altro accordo di portata storica per l'organizzazione sindacale teramana da sempre all'avanguardia in fatto di innovazione, progettazione e realizzazione di interventi per i lavoratori».

L'Ateneo sceglie i vertici elezioni per Cda e Senato *In ballo la nuova squadra del rettore*

ILARIA VENTURI

SI APRE in rettorato la corsa agli organi accademici. Si vota il 20 ottobre per il rinnovo dei membri del consiglio d'amministrazione e del senato accademico. E in Ateneo il clima è già di piena campagna elettorale con la presentazione ufficiale delle candidature scaduta la scorsa settimana e scontri soprattutto a Medicina. Un cambio ai vertici a cui gli accademici guardano con attenzione per capire i nuovi equilibri tra maggioranza e opposizione. E che porterà al rinnovo degli incarichi in giunta. Con «ministeri» chiave da ricoprire come l'Edilizia, il Bilancio, la Romagna e la Didattica. Il rettore aspetta l'esito del voto prima di decidere e annunciare la sua nuova squadra per il secondo mandato. Ma intanto il toto — prorettore è già cominciato. Chi lascia e chi rimane. Walter Tega ha già formalizzato le sue dimissioni da prorettore alla didattica nel momento in cui è stato nominato presidente della Fondazione Alma Mater. Conflitto di interessi. Ora si presenta per il senato.

Paolo Pupillo, che in questi anni ha seguito le sedi decentrate in Romagna, lascia. «Motivi personali», commenta laconico anche se molti lo descrivono con le valigie in mano da tempo, si parla di dimissioni, poi ritirate, presentate già a metà del primo mandato di Calzolari per contrasti interni. Quasi sicuramente Luigi Busetto rimarrà prorettore vicario e vanno verso una riconferma Roberto Grandi (esteri) e Guido Gambetta. Paola Monari, rieletta preside a Statistica, si dice disponibile a lasciare il prorettorato agli studenti. «Credo nel ricambio, ma non ho una posizione rigida». Ma vediamo la sfida per gli organi accademici.

Si va dalla compattezza degli umanisti, che hanno espresso candidature d'area, alle divisioni dei camici bianchi in Senato.

Nel cda, per i quattro posti degli ordinari, cercano una riconferma Carla Faralli, l'eterno candidato Enrico Lorenzini, il medico Sergio Stefani. Si presentano Fabrizio Bolletta, ex presidente della commissione ricerca, Lilla Maria Crisafulli di Lingue e Arrigo Pareschi, ora in Giunta, probabile candidato a un prorettorato. Per le tre poltrone degli associati la gara è accesa da sei candidati: Daniele Caretti, Pier Paolo Gatta (già in cda), Andrea Guizzardi, Stefano Magnani, Anna Minarini e Ornella Montanari. Infine, quattro i ricercatori per tre posti: Vigna Bonora e Maria Cristina Pezzoli, che già siedono in cda, Alessandra Locatelli e Giuseppe Pazzagli. La partita è poi aperta per i rappresentanti del Governo e del Comune. In Senato il voto è sui posti delle aree scientifico-disciplinari, due per ciascuna, almeno uno scelto tra i direttori di dipartimento. Gli scontri sono nell'area delle scienze biologiche, geologiche e agrarie, dove per i direttori è candidato Davide Zannoni, ma per l'altro posto la corsa è a due: Diego Bruggi, uscente dalla giunta con delega al bilancio, e Annamaria Pisi, che esce dal cda. La più spaccata è Medicina. Agostino Baruzzi e Paolo Carinci si contendono il posto per i direttori; per i rappresentanti d'area il braccio di ferro è tra Raffaele Bugiardini e Giuseppe Giovanni Mazzotti.

Legge Moratti i ricercatori vanno in piazza

IN PIAZZA, ancora una volta. Per dire no al progetto di legge Moratti, «ma anche alle riforme che l'hanno preceduta», sull'Università. La settimana di mobilitazione

nazionale degli Atenei si accende oggi a Bologna con il corteo dei ricercatori e degli studenti (annunciati anche i prorettori) che sfilerà stamattina da piazza Maggiore. Il concentramento è alle 9. Intanto già 52 corsi sono bloccati. I 23 ricercatori che avrebbero dovuto tenerli hanno ritirato, per protesta, la loro domanda di insegnamento. Il gran rifiuto si allarga a macchia d'olio. In tutto

sono 70 i ricercatori che hanno dato la disponibilità a non tenere più i corsi, per i quali viene indetto un bando ogni anno.

E sono 133 i corsi che rischiano di saltare. Una linea dura scelta dai ricercatori, precari e non, ma a cui hanno aderito anche alcuni docenti, per dare visibilità al loro dissenso su una riforma «che aumenterà il precariato nelle università e darà la possibilità ai privati di controllare la didattica e la ricerca scegliendo corsi e docenti». Da ricercatori viene anche la richiesta di dimissioni non solo dei docenti con incarichi direttivi, ma anche del rettore e di tutta la **top management**. Molte le sigle che firmano la manifestazione: Coordinamento dei ricercatori, Rete dei ricercatori precari, Lsx, Spazio sociale



studentesco, Rete universitaria, Collettivo superiori, Sinistra universitaria. Il corteo passerà da via Indipendenza, via Righi, via Zamboni, via Rizzoli per terminare in piazza Nettuno. Alle 17, a Scienze Politiche e a Lettere, gli studenti si riuniranno in assemblea. Le sei sigle sindacali universitarie aderiscono al corteo, promuovono la sospensione della didattica, l'apertura delle lezioni con le motivazioni della protesta e un'assemblea per venerdì. Intanto si moltiplicano le assemblee nelle facoltà. Anche dalle sedi decentrate arriva il dissenso. Oggi alle 14 a Forlì (aula magna, via Oberdan), assemblea alla Scuola per traduttori e interpreti.

LA TESI

I giornalisti assassinati dalla mafia

MAURO SARTI

«NON era facile affrontare un argomento così aperto alle insidie della ritualità e della celebrazione. Roberto Rossi lo ha fatto scegliendo l'unica chiave di lettura che gli permettesse di raccontare e al tempo stesso comprendere le ragioni per cui in Sicilia sono stati uccisi otto giornalisti nel volgere d'una ventina di anni. Molti, troppi». Le parole di Claudio Fava per segnalare una tesi sui giornalisti uccisi dalla mafia. Correlatore Claudio Fava, appunto, figlio di Giuseppe, detto Pippo, assassinato a Catania la sera del 5 gennaio 1984. Discussa nell'ultima sessione di laurea al dipartimento di Discipline della Comunicazione (relatore chi scrive, altro correlatore la professoressa Pina Lalli), la tesi di Roberto Rossi va segnalata anche per un altro motivo: «Roberto cerca di legare il mestiere ai luoghi — continua Fava, oggi europarlamentare Ds, nel suo commento alla tesi — di rendere ciascun giornalista morto di mafia non un eroe

per caso ma un uomo che visse il suo tempo, che praticò il mestiere della scrittura, che violò le regole dell'obbedienza mafiosa. E che per tutto ciò morì». Ricordiamoli allora questi giornalisti: Cosimo Cristina, Giovanni Spampinato, Beppe Alfano, Peppino Impastato, Mauro Rostagno, Mauro De Mauro, Mario Francese e, appunto, Giuseppe Fava, fondatore de «I Siciliani», mensile indipendente edito dalla cooperativa degli stessi giornalisti che vi scrivevano, oltre che apprezzato drammaturgo. Forse anche partendo da queste drammatiche storie, e dalle interviste che ha realizzato con i familiari, il neolaureato Roberto Rossi dice in giro da un po' di tempo che vuole fare il giornalista. La tesi è di Roberto Salvatore Rossi. Inviati di mafia: libertà di stampa e diritto di cronaca nelle storie degli otto giornalisti assassinati da Cosa Nostra in Sicilia». Anno accademico 2004-2005. La discussione è avvenuta il 15 luglio 2005.

Calzolari deciderà la Giunta del secondo mandato solo quando saranno stati scelti i membri degli organi accademici



Ancor prima di decollare l'Istituto che collega Università e impresa, voluto da Tremonti e Moratti, è stato decapitato

L'Iit ha già perso tutta la testa

Scaduto il presidente Grilli, non rinnovato il direttore Cingolani

SCHIAFFO all'Iit, l'Istituto italiano di tecnologia, in procinto di trasferirsi nella sede di Morego. Scaduti il commissario Vittorio Grilli e il direttore scientifico Roberto Cingolani, si dovrebbe procedere alla nomina dei nuovi vertici, a partire dai primi tre consiglieri della Fondazione espressi dal governo.

Ma il braccio di ferro in corso tra il ministro della Ricerca scientifica Letizia Moratti e il dicastero dell'Economia sta bloccando la scelta dei componenti l'organo di governo dell'Istituto.

Il risultato è che l'Iit è paralizzato e anche il trasferimento a Morego congelato. La deputata di sinistra Roberta Pinotti è pronta a presentare un'interrogazione in Parlamento: «Non so cosa stia succedendo - dice - ma voglio sapere come mai in questo momento l'Iit è nell'impossibilità di muoversi».

AVA ZUNINO A PAGINA III

Scaduto il commissario Grilli, i no della Moratti paralizzano anche il trasferimento a Morego

Braccio di ferro sulle nomine l'Iit decapitato dal governo



3

**PRIME
NOMINE**
La situazione è bloccata in attesa della nomina dei primi tre componenti del Consiglio della Fondazione Iit

15

**TUTTI
I CONSIGLIERI**
Dovrebbe essere composto da 15 persone, 14 consiglieri più il presidente, l'organo di governo

Scontro con il
ministro
dell'Economia sulla
scelta dei consiglieri

La Pinotti, ds,
 presenterà
 un'interrogazione
 in Parlamento

AVA ZUNINO

IL COMMISSARIO è scaduto, il direttore scientifico anche, ma il presidente non arriva e nessun organo dirigente è in carica: storia recente di Iit, l'Istituto italiano di tecnologia che il governo vuole realizzare in Italia sul modello americano e che ha voluto avesse la sua sede a Genova. E adesso dopo quasi due anni di fase di avvio, proprio nel momento in cui il lavoro scientifico di preparazione è terminato (finite le interviste, è ormai pronto l'elenco dei candidati a dirigere i laboratori di ricerca) e in cui il presidente della Regione, Claudio Burlando, ha trovato una sede, l'Istituto entra nel limbo. In questo momento è senza "testa". A prendersene per primi coscienza sono stati i dirigenti della Regione che tramite Arte volevano organizzare il passaggio (gratuito, beninteso) dell'edificio di Morego all'Iit. Impossibile fare qualsiasi atto. Che cosa sta succedendo? Voci romane dicono che l'impasse potrebbe essere l'ennesimo aspetto del disaccordo tra Ministero dell'Economia e Ministero della Ricerca sulla gestione di Iit. A fine settembre è

scaduta la fase di gestione commissariale, che era stata affidata al ragioniere generale dello stato, Vittorio Grilli. A quel punto doveva cominciare la gestione ordinaria, con la nomina dei primi tre componenti del Consiglio della Fondazione Iit, il nucleo che dovrà scegliere il presidente e altre 12 persone "dotate dei requisiti di onorabilità e professionalità, provenienti dal settore economico, scientifico e dalla società civile" (recita lo statuto), con cui allargare il consiglio stesso. Tutto è fermo alla nomina dei primi tre componenti: deve avvenire con la firma del presidente del Consiglio e di due Ministri, quello dell'Economia e quello dell'Istruzione, Università e Ricerca. Il presidente del Consiglio ha firmato; il Ministro dell'Economia e delle finanze anche ma a quanto pare la "pratica" sarebbe rimasta ferma sul tavolo del Ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. Le voci si sprecano. Le certezze sono assai poche.

«Non so cosa stia succedendo e questa settimana farò un'interrogazione parlamentare per capire come mai in questo mo-



mento l'it è nell'impossibilità di compiere qualsiasi atto», dice l'onorevole Roberta Pinotti che è sempre stata in prima fila sulle vicende dell'it.

Cosa sta accadendo davvero è difficile dirlo. Molti si aspettano che nella terna (il primo nucleo del nuovo consiglio della Fondazione Iit) ci sia il nome di Vittorio Grilli: il testimone della continuità ma anche di una gestione più legata al Ministero dell'Economia e delle Finanze (Grilli era il Ragioniere Generale dello Stato) che non al Ministero dell'Istruzione, mentre si susurra che il dicastero Moratti avrebbe preferito una propria gestione diretta. Sono però solo voci, come quelle secondo cui nelle nomine firmate dal presidente del Consiglio e dal Ministro dell'economia apparirebbero i nomi del presidente di farmindustria, Sergio Dompè, dell'amministratore delegato di Ifil e presidente di Mediobanca, Gabriele Galateri e del presidente di STMicroelectronics, Pasquale Pistorio. Chissà. Nell'attesa che a Romavengano concluda le pratiche per ridare operatività e testa ad Iit, il progetto per risistemare la sede di Morego è pronto, così come è pronto il lavoro tecnico scientifico di preparazione, svolto dal direttore scientifico Roberto Cingolani: ha consegnato il lavoro e anche il suo incarico è scaduto il 2 ottobre scorso.

I PROTAGONISTI

letizia moratti

MANCA LA SUA FIRMA

Sembra sia proprio così: l'it è momentaneamente decapitato perché la pratica con la nomina dei primi tre componenti del Consiglio (che dovrà scegliere il presidente) non è stata ancora firmata dal Ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. Lo Statuto della Fondazione Iit, prevede che questo primo nucleo sia nominato con un atto firmato dal Presidente del Consiglio, dal Ministro dell'Economia e delle Finanze e dal Ministro dell'Istruzione



vittorio grilli

L'EX COMMISSARIO

O futuro presidente? Vittorio Grilli, il commissario di Iit che è scaduto a fine settembre nella sua carica alla guida dell'Istituto Italiano di tecnologia, secondo molti sarebbe il naturale candidato alla presidenza per gestire questa realtà, anche nella sua attività ordinaria dopo la fase di avvio. Comunque vada, a Ccegliarlo dovrà essere il consiglio della Fondazione Iit, quello che ora è in stallo, "tra persone con alta qualificazione" come dice lo statuto



Roberto Cingolani

IL DIRETTORE SCIENTIFICO

E' scaduto anche lui: il suo mandato era quello di preparare logisticamente e scientificamente la vita di Iit. Roberto Cingolani, che ha lavorato in questa fase di start up dell'Istituto, ha consegnato il lavoro svolto insieme agli altri commissari, compresa la selezione degli scienziati che sono candidati a dirigere i laboratori. Era stato lui a visitare la sede nuova di Morego, proposta dalla Regione, e a considerarla ottimale per il lavoro dei ricercatori

RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ

Più meritocrazia e meno «baroni»

DI GIACOMO VACIAGO

L'importanza del capitale umano e del suo continuo miglioramento per spiegare la crescita economica di un Paese è cosa nota da tempo. È altrettanto nota la necessità di incentivi perché il merito e l'impegno nella formazione del capitale umano siano premiati. In proposito, è oggi di moda parlare di meritocrazia. Ma sul significato di "meritocrazia" e sulle regole per ottenerla c'è consenso?

Nei prossimi giorni, la Camera dei deputati si troverà a votare l'emendamento del Governo alla disciplina sul reclutamento dei docenti universitari che il Senato ha già approvato il 29 settembre scorso e che secondo il Governo favorisce la meritocrazia e ridimensiona le attuali corporazioni (i "baroni universitari").

Le vivaci polemiche che ne sono già risultate non sono affatto servite a chiarire l'unica cosa che davvero conta: grazie a queste nuove norme, nei prossimi anni l'università italiana si avvicinerà a quelle che oggi sono le situazioni migliori al mondo? Per essere chiari, diventeremo più simili al modello anglosassone, che nelle sue università più famose attira i docenti e gli studenti migliori del mondo? Faremo quindi come già da anni si fa in Spagna, e ora hanno deciso di fare anche in Francia?

Per rispondere a queste domande, consiglio di confrontare il disegno di legge con il testo del "Lezione Cost" che il Comitato organizzò a Roma il 15 gennaio 2004. In quella occasione, Mas-Colell dell'Università di Barcellona ci spiegò che per competere con le università migliori del mondo dovevamo anche in Europa:

- 1 avere competizione tra gli atenei, basata sulla loro reputazione;
- 2 ottenere che l'autogoverno delle nostre università rispettasse obiettivi collettivi;
- 3 realizzare una struttura di incentivi in grado di premiare l'impegno dei docenti.

Due punti in particolare venivano sottolineati:

Ancora timide o controproducenti le norme del disegno di legge

● il dubbio sul fatto che le università europee fossero in grado di autoriformarsi, occorrendo invece una forte spinta riformatrice esterna, cioè da parte del Governo;

● gli svantaggi del "posto di ruolo" (che peraltro esiste anche negli Stati Uniti).

Quest'ultimo è l'aspetto del disegno di legge che ha suscitato più polemiche, e si che il "coraggio riformatore" del Governo aveva limitato l'abolizione del posto di ruolo ai soli futuri (dal 2013) ricercatori, senza affatto minacciare la stabilità del ruolo dei professori.

Se confrontiamo le nostre norme (vigenti e in corso di approvazione) con ciò che hanno fatto e intendono fare gli altri Paesi europei, se ne coglie immediatamente l'enorme differenza. Perché in un Paese in cui il 95% degli studenti universitari di sera va a casa dalla mamma, la competizione tra le università è praticamente inesistente. La qualità è infatti casualmente distribuita sul territorio, e ciò che vale per gli studenti vale anche per i docenti: solo in Italia mi può succedere di scoprire che un collega che stimo insegna in una università di cui ignoravo l'esistenza.

La necessità di avere anche da noi un sistema universitario articolato secondo criteri di eccellenza — evitando che cresca l'eccellenza solo fuori dall'università, come questo Governo ha fatto, da Genova a Lucca — resta dunque un obiettivo da conseguire nei cui confronti le nuove norme sono timide o controproducenti (è dai Paesi che hanno università eccellenti che abbiamo copiato la nuova norma di commissioni giudicatrici estratte a sorte per valutare i futuri docenti universitari?).

Ma è anche una necessità dell'intero Paese, assolutamente "bipartisan" come si è ben visto l'anno scorso a Londra quando Blair per riuscire a far approvare una riforma meritocratica dell'università inglese ha avuto bisogno dei voti dei

conservatori, perché la sinistra laburista non lo seguiva.

Nei Paesi normali, la destra crede nella competizione ed è meritocratica; la sinistra privilegia l'equità e l'eguaglianza. Noi quando diventiamo un Paese normale?



INNOVARE IN ITALIA

La destinazione del 5 per mille in R&S prevista dalla Finanziaria è positiva se si punta all'eccellenza

La ricerca punita dagli sprechi

DI ROBERTO PEROTTI

«L'Italia dovrebbe diventare il laboratorio di ricerca e sviluppo delle imprese globali: il luogo dove avviene il concepimento e la gestazione dei più importanti prodotti globali». Mentre il piano Scajola per la politica industriale volava così alto da far venire le vertigini, il World Economic Forum completava il suo rapporto annuale sulla competitività internazionale, con la Finlandia al primo posto grazie alla «diffusa cultura dell'innovazione», e l'Italia al 47° (nonché penultimo nell'Unione europea) per molte ragioni, tra cui la scarsa capacità di innovare.

Per innovare bisogna investire in ricerca e sviluppo, una spesa notoriamente molto bassa in Italia. La conclusione sembra ovvia, e infatti è stata propugnata in molti recenti interventi, anche su queste colonne: ogni aumento di spesa pubblica in R&S è auspicabile e benvenuto. Ma questa affermazione così apparentemente incontrovertibile è il frutto di una perdurante ossessione con le quantità, piuttosto che con la qualità e gli incentivi. Nessuno affiderebbe una Formula 1 a chi non si è dimostrato capace di guidare nemmeno una Cinquecento. Prima di invocare più spesa pubblica in R&S sarebbe opportuno riflettere su come si sta usando quella che già c'è. Anche la proposta contenuta nella Finanziaria di devolvere il 5 per mille alla ricerca rischia di trasformarsi in uno spreco di denaro del contribuente se non si correggono i meccanismi della produzione di ricerca italiana.

Il mercato della ricerca. Gli effetti della spesa in R&S dipendono prima di tutto dal sistema di incentivi che governano chi la utilizza. Ricercatori e scienziati si laureano e, in gran parte, lavorano all'università. È facile riempirsi la bocca con l'idea di spendere in R&S per promuovere la collaborazione pubblico-privato e università-aziende. Ma data la cronica mancanza di concorrenza e incentivi a eccellere di cui soffre l'università è difficile immaginare come un ateneo italiano possa anche solo avvicinarsi al ruolo di una Stanford University, che ha contri-

buito a incubare imprese enormemente innovatrici come Cisco, Google, Yahoo!, Sun Microsystems.

Dirigere l'innovazione? Gli effetti della spesa in R&S dipendono anche da come essa viene allocata. Quasi per definizione, l'innovazione e i suoi effetti non sono prevedibili. «Se c'è una lezione che ho imparato dopo tanti anni di ricerca e di management è la futilità di qualsiasi tentativo di prevedere l'impatto tecnologico, e quindi sociale, delle nuove ricerche e delle nuove invenzioni», così scrive Federico Capasso, un fisico applicato di primo piano che lavora da anni nei più prestigiosi laboratori statunitensi, nel suo libro *Avventure di un designer quantico*. Eppure, gran parte dell'Europa continua a coltivare l'illusione che la spesa per R&S debba essere allocata per dirigere l'innovazione in campi particolari, spesso scelti per soddisfare criteri di correttezza politica.

L'Unione europea finanzia la ricerca attraverso i programmi quadro, che ogni cinque anni stabiliscono per ogni disciplina dei temi di ricerca, e all'interno di questi delle priorità di ricerca. Ecco un elenco molto parziale di queste ultime per le scienze sociali: «La ricerca si concentrerà sulle caratteristiche di una società basata sulla conoscenza in linea con i modelli sociali europei, sulla coesione sociale e territoriale, sulle sfide alle società europee da una diversità di culture e crescenti fonti di conoscenza».

La lista potrebbe continuare a lungo, ma al di là della fumosità della formulazione, emerge chiaramente l'idea di fondo, cioè che qualcuno possa indicare le direzioni di ricerca in cui gli scienziati europei dovranno dedicarsi per i prossimi cinque anni: l'esatto contrario di ciò che sarebbe necessario per stimolare l'originalità e l'innovazione. Si citano spesso gli Stati Uniti come esempio di un Paese apparentemente liberista in cui lo Stato ha un ruolo rilevante nel finanziare la ricerca e nel promuovere l'innovazione industriale. Ma alla National Science Foundation e al National Institute of Health non verrebbe mai in mente di indicare agli

L'Europa dovrà presto correggere le scelte che distribuiscono risorse con criteri di correttezza politica

scienziati su cosa e come devono lavorare. Si è molto parlato in questi mesi, spesso con ammirazione, delle misure recentemente introdotte dal Governo francese. Una di queste è l'Agenzia per l'innovazione industriale, che ha il compito di finanziare progetti innovativi e promuovere la collaborazione pubblico-privato. Incredibilmente, il rapporto Beffa (il padre intellettuale dell'Agenzia) prevede che una grande azienda, leader del settore, diriga e direzioni le attività di ricerca e di innovazione delle altre aziende partecipanti al programma. Cosa sarebbe di Apple e Windows, e dell'intera rivoluzione informatica, se Steve Jobs e Bill Gates avessero dovuto rispondere all'Ibm anziché competere con essa?

L'eccellenza. Innovare significa arrivare primi: essere secondi non conta niente. La National Science Foundation e il National Institute of Health finanziano i progetti sottomessi dagli scienziati sulla base di criteri rigorosamente e spietatamente meritocratici, concentrando i finanziamenti su una piccolissima percentuale di ricercatori e di università veramente eccellenti. Niente impedisce che anche il finanziamento ordinario delle università pubbliche venga allocato in base a criteri simili: nel Regno Unito, i fondi pubblici gestiti dal Research Assessment Exercise vengono in gran parte assegnati a pochissime università eccellenti. Da noi il Cnr e i fondi di ricerca ministeriali cercano di accontentare tutti, con pochi controlli sui risultati delle ricerche finanziate. E quella parte del finanziamento delle università che dovrebbe essere legata alla qualità della ricerca costituisce una quota irrisoria del totale e viene allocata in base a criteri oscuri.

Oltre che alla logica clientelare con cui ancora oggi sono spesso gestite organizzazioni come Cnr e università, questo approccio è la conseguenza di una visione populista e egualitarista della cultura. Una visione che può essere giusti-



ficata per l'istruzione di base, ma che è arretrata e improduttiva quando si parla di innovazione scientifica. Di conseguenza, in questo momento è possibile che, con le solite dovute eccezioni, il rendimento sociale di una maggiore spesa pubblica in R&S sia addirittura negativo: non solo essa troppo spesso non finanzia la ricerca di frontiera, ma incentiva e perpetua metodi che spesso non hanno niente a che fare con la sana competizione scientifica.

roberto.perotti@unibocconi.it

La Sapienza

E il Senato accademico sospende la seduta

Anche il «Senato Accademico» dell'università «La Sapienza», l'organo di governo politico dell'ateneo, in cui sono rappresentate tutte le componenti del mondo universitario - dal rettore agli studenti - si schiera contro il cosiddetto «ddl Moratti». Il Senato si è riunito ieri, ma ha sospeso i lavori diramando il seguente comunicato ufficiale: «Constatata l'ampia convergenza di valutazioni critiche sul disegno di legge Moratti e sul metodo scelto per la sua discussione parlamentare (voto di fiducia al Senato, *n.d.r.*), preso atto anche delle reazioni e mobilitazioni istituzionali e studentesche, ha sospeso i propri lavori». Il rettore Renato Guarini - si spiega inoltre in una nota- «ha confermato la sua volontà di dar luogo a una Conferenza d'Ateneo sullo stato giuridico nella quale possano esprimersi tutte le voci de "La Sapienza", impegnandosi a indicarne la data dopo l'Assemblea straordinaria della ~~Conferenza dei Rettori~~ già fissata per il 13 ottobre (domani, *n.d.r.*)».



Quanto vale un premio NOBEL?

M. Bucchi e F. Neresini (*)

F' stata la settimana dei Nobel della scienza: per la Medicina Barry Marshall e Robin Warren; per la fisica Roy Glauber, John Hall e Theodor Hansch; per la chimica Yves Chauvin, Robert Grubbs e Richard Schrock. Ma qual è il peso che i cittadini italiani attribuiscono al più ambito dei riconoscimenti scientifici? In vista dell'assegnazione dei premi del 2005, abbiamo pensato di ricavare qualche elemento per comprendere meglio il ruolo del Nobel e di alcuni suoi protagonisti nella percezione della scienza da parte degli italiani.

Il primo dato inconfutabile è che il Nobel supera nettamente, nell'immaginario collettivo, altri tipi di riconoscimento in termini di prestigio. Per due terzi degli italiani è in assoluto il riconoscimento più prestigioso - distanziando nettamente riconoscimenti come il premio Oscar, la nomina a senatore a vita o il Pallone d'Oro, che pure consacrano l'eccellenza in altre aree della vita sociale come lo spettacolo, la politica e lo sport. E' un dato che, seppur elementare, si aggiunge ad altri studi nel confermare il prestigio e la visibilità di cui gode tuttora la scienza; in questo caso poi - a differenza di quanto spesso si lamenta - la ricerca scientifica è riconosciuta superiore ad altre pratiche sociali. Un prestigio e una visibilità che crescono con il titolo di studio degli intervistati: tra i laureati l'83 per cento giudica il Nobel in assoluto il più prestigioso dei premi.

Nel complesso, è discreta anche la capacità degli intervistati di individuare in una lista di scienziati coloro che hanno effettivamente ricevuto il Nobel: il 51% è in grado di ricono-

scere in Renato Dulbecco un premio Nobel, anche se tra questi meno di un terzo sa individuare correttamente la disciplina di riferimento e quasi il 40% crede che Dulbecco sia stato premiato come fisico. Di poco inferiore (38%) la quota di quanti riconoscono Carlo Rubbia come premio Nobel. In questo caso agli intervistati appare più chiara anche la collocazione disciplinare: il 57,2% di chi lo indica come premio Nobel lo caratterizza come fisico. Analogamente, un italiano su due è in grado di affermare che uno scienziato molto noto come Umberto Veronesi non ha ricevuto il Nobel.

Dal punto di vista della capacità degli intervistati di individuare i premiati, le eccezioni più significative riguardano Antonino Zichichi (erroneamente ritenuto premio Nobel quasi da un terzo degli intervistati) e soprattutto Giulio Natta, che invece il Nobel l'ebbe davvero. L'oblio che colpisce Natta è sorprendente: meno di un italiano su dieci lo individua come premiato, e anche tra questi meno di un terzo riesce a riconoscerlo come chimico. Vale la pena di notare come Rubbia, Zichichi e Veronesi siano gli scienziati per i quali l'identificazione con il proprio settore disciplinare è più chiara, soprattutto rispetto a quella di Dulbecco e di Natta.

Anche in questo la scolarità degli intervistati ha un ruolo significativo. L'errata caratterizzazione di Zichichi come premio Nobel supera il 55% tra i meno scolarizzati e si dimezza tra coloro che hanno un titolo di studio universitario; allo stesso modo, all'aumentare del titolo di studio aumenta tanto la capacità di riconoscere Rubbia come premio Nobel, quanto la capacità di collocarlo correttamente nella fisica. Resta il fatto, non trascurabile, che

quattro laureati su dieci considerano Dulbecco un fisico e meno di un laureato su tre riconosce in Natta uno dei laureati a Stoccolma.

Il premio Nobel può anche essere una cartina di tornasole delle più ampie percezioni e concezioni dell'attività scientifica diffuse entro l'opinione pubblica. In questo senso, al prestigio e alla visibilità indiscussa del premio istituito da Alfred Nobel, fa da contraltare una visione della ricerca che all'immagine del genio solitario ha già ampiamente sostituito una più diffusa concezione del lavoro scientifico come frutto del lavoro di gruppo. Per gli italiani chi arriva a conseguire un Nobel, più che un esempio di straordinaria creatività e inventiva o della capacità di trovarsi «al posto giusto nel momento giusto», è «il leader di un ottimo gruppo di ricerca», in quanto «la ricerca è sempre più un lavoro di gruppo». Una concezione ancora più diffusa tra chi ha un titolo di studio più elevato, mentre la concezione del Nobel come genio solitario coinvolge quasi un intervistato su tre fra i meno istruiti.

Questa combinazione di prestigio del premio, visibilità e riconoscibilità di (alcuni) pre-



I RISULTATI DELL'INCHIESTA NELLE RISPOSTE DEI 1000 INTERVISTATI

Scienziato	Risposta			Per disciplina				Non risponde
	Si	No	Non risponde	Fisica	Chimica	Medicina	Altro	
Renato Dulbecco	50,8	18,1	31,1	39,2	6,1	26,1	3,5	25,1
Antonino Zichichi	27,7	34,1	38,2	57,8	7,8	11,1	7,2	16,1
Carlo Rubbia	38,1	22,9	39,0	57,2	9,3	9,6	3,4	20,5
Giulio Natta	8,6	36,7	54,7	24,2	29,9	12,6	13,8	19,5
Umberto Veronesi	20,4	49,7	29,9	8,8	4,8	64,5	9,3	12,6

Qualifica	%	Qualifica	%
è un genio di straordinaria inventiva e creatività	21,4	La nomina di senatore a vita	16,2
è un bravo scienziato al posto giusto nel momento giusto	18,9	Il Premio Oscar	5,0
è il capo di un ottimo gruppo di ricerca	57,3	Il Premio Nobel	66,9
Non risponde	2,4	Il Pallone d'oro	6,2

miati e di una visione non miracolistica ma piuttosto pragmatica dell'attività scientifica può suggerire interessanti riflessioni anche su un piano di policy. Il Nobel e i suoi protagonisti appaiono potenzialmente in grado di alimentare nell'opinione pubblica non solo un generico interesse per le qualità individuali degli scienziati, ma una più articolata percezione dell'importanza che gli investimenti e la qualità dell'organizzazione del lavoro di ricerca possono avere per conseguire obiettivi sulla cui importanza, per il singolo e per la società, sembra che non esistano dubbi.

(*) **Università di Trento**
e Università di Padova

IL METODO DELL'INDAGINE

■ Queste indagini nascono da una collaborazione tra **Observe - Science in Society**, **Tuttoscienze**, **Superquark** e **Quark**. La rilevazione è stata condotta da **Observe** tramite interviste telefoniche con metodo CATI su un campione di 1011 casi, stratificato per genere, età e ripartizione geografica, rappresentativo della popolazione italiana con età uguale o superiore ai 15 anni. Altre informazioni nel sito www.lastampa.it e www.observe.it
Massimiano Bucchi insegna **Sociologia della Scienza** all'**Università di Trento**. Fa parte del board scientifico dello **European Science and Society Forum**. **Federico Neresini** insegna all'ateneo di Padova **Metodologia della Ricerca Sociale**.



GIULIO NATTA

Premio Nobel per la Chimica nel 1963; ideatore con Ziegler di nuovi materiali plastici tra i quali il Moplen (reso popolare da Gino Bramieri con la pubblicità tv a «Carosello») è il più misconosciuto tra i laureati italiani degli ultimi 45 anni. Anche i pochi che lo ricordano, spesso non lo associano alla chimica.

CARLO RUBBIA

Premio Nobel per la Fisica nel 1984, è identificato dal 38 per cento degli italiani come un laureato a Stoccolma.

Un italiano su tre, però, è erroneamente convinto che anche Antonino Zichichi abbia ricevuto il premio Nobel: questa convinzione è più diffusa tra le persone con basso titolo di studio.

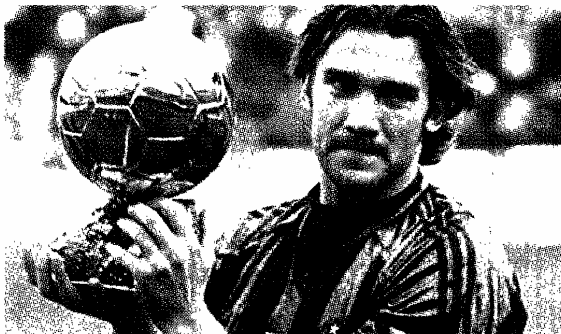


RENATO DULBECCO

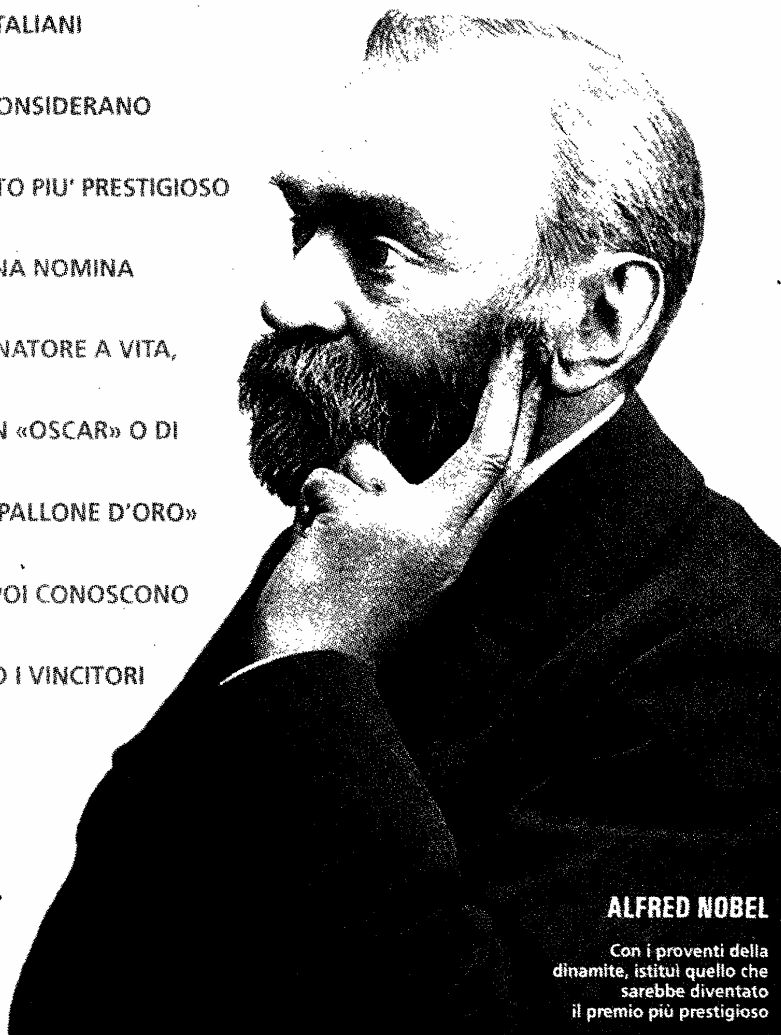
Premio Nobel per la Medicina nel 1975, è tra i laureati di Stoccolma più riconosciuti dai cittadini italiani (51%) ma molti (40%) ritengono che sia un fisico. Un italiano su 2 è in grado di affermare che uno scienziato molto noto in campo medico come Umberto Veronesi non ha invece avuto il Nobel.

ANDRIY SHEVCHENKO

Andriy Shevchenko, ultimo vincitore del «Pallone d'oro», che possiamo considerare come il «Nobel del gioco del calcio». Per fortuna, la grande maggioranza degli italiani antepone il prestigio del premio Nobel a questo riconoscimento e anche agli «Oscar» ed alla nomina a senatore a vita.



GLI ITALIANI
LO CONSIDERANO
MOLTO PIU' PRESTIGIOSO
DI UNA NOMINA
A SENATORE A VITA,
DI UN «OSCAR» O DI
UN «PALLONE D'ORO»
MA POI CONOSCONO
POCO I VINCITORI



ALFRED NOBEL

Con i proventi della
dinamite, istituì quello che
sarebbe diventato
il premio più prestigioso

UNIVERSITÀ/ LA LETTERA

Spinelli, rock e Zapatero
Questa è okkupazionedi LORENZO FONTOLAN
studente

Fumo, musica e niente democrazia L'okkupazione vista da dentro

Uno studente "non allineato" descrive la protesta all'università romana della Sapienza. Decisa da pochissimi. E chi non è d'accordo? Stia zitto

Caro direttore, è scoppiata nelle università la protesta contro il disegno di legge Moratti. La faccenda mi coinvolge personalmente, dato che ho ventun anni e frequento il terzo anno di Fisica all'università "La Sapienza" di Roma. Cito testualmente dal sito di un importante quotidiano nazionale: "Alla Sapienza è stata votata una mozione comune fra studenti, docenti, precari e ricercatori, che ha deciso il blocco della didattica a oltranza

in tutte le facoltà dell'Ateneo. La facoltà di Fisica, inoltre, è stata occupata. «Stiamo assistendo a un forte irrigidimento della protesta», spiega Marco Serafina, portavoce del Coordinamento dei ricercatori e docenti, dopo che ieri mattina un corteo di oltre 200 studenti è sfilato per la città universitaria".

Faccio un paio di calcoli al volo, tanto per avere un'idea: l'università "La Sapienza" annovera 149mila studenti iscritti, ergo i partecipanti al corteo di ieri costituiscono una frazione pari allo 0.15% del totale. Non credo di passare per un disfattista se dico che la quota

mi appare assai esigua.

Per quanto riguarda la "mozione comune" approvata dal senato accademico (peraltro non all'unanimità), faccio notare solo che gli studenti eletti in tal organo sono cinque, e che, ma questo è un parere personale, dubito siano rappresentativi dei 149mila sopra citati. Le notizie più tragiche, ahimè, proprio dal dipartimento di Fisica. Me l'aspettavo, ho assistito personalmente allo svolgersi dei fatti. «La facoltà di Fisica è stata occupata». Ma da chi? E come? Cominciamo col chiarire che, su trecento presenti all'assemblea pre-occupazione, gli studenti di Fisica erano poco più della metà. La quota restante si componeva della

somma dei collettivi universitari di Lettere, Filosofia, e altre facoltà non meglio precisate. Una manovra senza dubbio losca, che ha assunto toni nel momento in cui un gruppo piuttosto numeroso



ha avanzato la proposta di occupare la facoltà come gesto di protesta concreta e attiva (!). Alcuni si sono detti favorevoli o contrari da subito, ma la situazione è rimasta confusa per un po', sicché si è pensato di procedere a regolare votazione democratica da attuarsi durante l'assemblea pomeridiana. Bene, ho pensato, il metodo non è rispettoso della volontà di tutti (si trattava, come ho detto, di trecento studenti su un totale di milletrecento iscritti ai corsi di laurea in Fisica) ma perlomeno lo è della volontà dei presenti. Ma il mio pensiero, dovevo immaginarlo, era troppo conservatore, loro sono più avanti, bisogna dargliene atto. Giunto all'assemblea scopro, infatti, che un gruppo di studenti (gli stessi che qualche ora prima convocavano la riunione pomeridiana) ha già preso possesso dell'edificio: uno striscione che dichiara Fisica occupata campeggia sopra l'ingresso principale. Mi sorgono spontanee alcune domande cui non trovo risposta: per esempio come facevano ad avere lo striscione già pronto se si doveva ancora votare? Mi sento scavalcato.

L'irritazione sale, presto seguita dalla sensazione di contare meno di zero all'interno di quel guazzabuglio di esaltati. Così, accompagnato da un'amica, vado a cercare il tipo più carismatico (l'indizio inequivocabile è il megafono in pugno) per chiedere spiegazioni.

«Diciamo pure addio al principio democratico!», dice la mia combattiva amica. «Ci sembrava fossero già presenti tutte le condizioni per occupare, e adesso diteci

pure che non siamo democratici, tanto non ce ne importa niente», risponde l'astuto capoccia. Logica feroce. Decido comunque, insieme a qualche amico ragionevole, di partecipare alla successiva assemblea dove, tra discorsi talmente anacronistici e astratti da risultare grotteschi, scopro che tra i motivi della protesta c'è un fantomatico aumento dei fondi a favore delle forze dell'ordine e della guerra in Iraq inserito dal ministro Tremonti nella nuova legge finanziaria a scapito della sanità e dell'istruzione. Un ragazzo della facoltà di Lettere proclama, con aria da leader rivoluzionario, la ritrovata funzione dell'università quale "laboratorio di resistenza contro un governo che vuole distruggere tutto", funzione che essa acquista soprattutto quando è in mano agli studenti. In parole povere, quando viene occupata.

Significativo che la prima iniziativa del "laboratorio" sia stata, in serata, una grande festa completa di fumo, alcool e musica: questi sì che sono passati tempi da rivoluzionari.

Nella serata di oggi, invece, è prevista la proiezione di "Viva Zapatero". L'ho visto al cinema: divertente, interessante. Eppure non riesco a capire che cosa abbia a che fare con la riforma Moratti un film che tratta di censura e limitazione della libertà di espressione: siamo pur liberi di scioperare e manifestare, e l'attenzione concessa dai media è, contrariamente a quanto molti pensano, assolutamente adeguata.

Alla fine, sconsigliato e de-

luso, ho deciso di tornare verso casa. Camminando, riflettevo e rimuginavo, giungendo sempre alla stessa inesorabile conclusione.

Purtroppo sembra che a nessuno interessino i reali problemi dell'università, che sono tanti, tantissimi, e certo non possono essere risolti da un provvedimento insufficiente e lacunoso come il ddl Moratti. Sono tutti impegnati a schiamazzare, a urlare per far sentire la propria voce (ma hanno davvero qualcosa da dire?), a «vivere esperienze nuove» (come mi ha detto qualcuno a proposito dell'occupazione). Schiavi dei sogni ideologici, non aspettano altro che scimmiettare le generazioni passate con un megafono e uno striscione; una laurea, un lavoro, un futuro costituiscono problemi lontani, fumosi, borghesi.

Sono iscritto al corso di laurea in Fisica da più di due anni, e in tutto questo tempo non ho visto uno straccio di idea, e tantomeno di proposta concreta per provare a cambiare l'edificio vecchio e scricchiolante dell'università italiana. Ho sentito solo dire di no, rifiutare, i pochi spunti che emergono non riescono mai a scavalcare un muro ideologico-culturale solido e impenetrabile. E l'università, nel frattempo, continua a rimanere al palo.

RAGAZZI IMPEGNATI

Studenti all'università della Sapienza di Roma. L'occupazione è stata decisa da una sparuta minoranza (LAPRESSE)



Università e scuola

Sapienza, sei facoltà occupate Oggi "superiori" in corteo

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

Occupazioni di facoltà e dipartimenti alla Sapienza. E lezioni in piazza, davanti a Montecitorio, tenute dai docenti di Lettere di Roma Tre: almeno in duecento tra studenti e professori si sono presentati con libri e megafono di fronte alla Camera. Anche ieri a Roma è andata avanti la protesta delle Università contro il Ddl Moratti sullo stato giuridico dei docenti. Per tutta la settimana sono previste sospensioni della didattica e assemblee. Buona parte dei corsi risultano già bloccati. E oggi scatta anche la mobilitazione delle superiori: un corteo indetto dalle sigle della sinistra studentesca partirà alle 9,30 da piazza Esedra. «Per dire no alla riforma della scuola secondaria della Moratti e promuovere la nostra idea di istruzione», hanno spiegato ieri gli organizzatori della protesta, accolti a Palazzo Valentini dalla vicepresidente della Provincia Rosa Rinaldi e dall'assessore alla Scuola Daniela Monteforte. Anche loro contrarie ad una riforma «che impone ai ragazzi una scelta prematura tra formazione culturale e lavoro».

Tutto il mondo dell'istruzione, dunque, è in subbuglio. La manifestazione più evidente del disagio dell'Università per ora si registra alla Sapienza dove ieri sono state occupate Chimica, Lettere, Sociologia e Scienze della Comunicazione (le ultime due solo simbolicamente). Mentre già lunedì erano state "prese" Fisica e Matematica. «Occuperemo almeno fino a sabato» preannunciano gli studenti. Ieri pomeriggio anche il Senato accademico dell'ateneo ha sospeso i lavori in segno di protesta contro il Ddl mentre fuori dal Rettorato si svolgeva un sit-in di docenti e studenti. E oggi si va avanti con l'assemblea di ateneo di Tor Vergata e le iniziative di Lettere a Roma Tre.

IL MINISTRO MORATTI

«Saranno assunti 30.000 docenti»

MENTRE l'Università italiana è in subbuglio contro la riforma che porta la sua firma (e che presto approderà alla Camera per il voto finale che la convertirà in legge) il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti non perde tempo e concorda con i sindacati della scuola altre 30 mila assunzioni in ruolo per il personale docente. «Nel corso della riunione con i sindacati - ha affermato Moratti - abbiamo potuto annunciare che abbiamo avuto il benestare per altre 30 mila assunzioni per i docenti. 20 mila assunzioni - ha spiegato il Ministro - per il 2006

e 10 mila per il 2007, che si aggiungono alle 130 mila effettuate nel corso dei quattro anni per un totale di 160 mila. Abbiamo così ridotto - ha concluso - il precariato storico del 50%». La notizia arriva alla vigilia dello sciopero nazionale degli studenti medi, previsto per oggi e promosso dall'Unione degli Studenti, che vedrà scendere in piazza, nelle principali città italiane, centinaia di migliaia di ragazzi. La protesta è contro il decreto legge sulla secondaria, ultima tranche della riforma della scuola morattiana, e chie-

de una serie di provvedimenti: innalzamento graduale dell'obbligo scolastico fino a 18 anni, legge quadro nazionale per il diritto allo studio e politiche complessive sull'accesso ai saperi; una maggiore democrazia e partecipazione degli studenti nelle scuole.

La notizia dell'assunzione di altri 30.000 precari ha soddisfatto a me-

tà i sindacati. «È senz'altro positivo - ha dichiarato il segretario generale della Cisl Scuola, Francesco Scrima - ma il lato negativo è l'esclusione del personale tecnico e ausiliario». E Massimo Di Menna, leader della



Uil Scuola: «Non sono la soluzione del problema del precariato che ha ben altre dimensioni». Di Menna ha però giudicato positivamente l'apertura di tavoli di confronto sull'applicazione del decreto che riguarda la secondaria di primo grado (dal tutor al portfolio) dell'altro decreto che riguarda la secondaria superiore. Un confronto ci sarà anche, ha garantito il ministro, sull'applicazione del decreto sulla secondaria superiore, in particolare sulle ricadute della nuova organizzazione in due canali di istruzione.